

EPIFANIA

I RE MAGI E LA PEDAGOGIA DEL VIAGGIO

di Michele Illiceto

Tutto l'Occidente è frutto di un viaggio. Esso stesso si fonda sulla narrazione del viaggio di due importanti personaggi: Abramo e Ulisse. Il primo, in linea retta, verso una terra nuova e inedita, il secondo, in linea circolare, ammalato di nostalgia, incentrato sul ritorno in patria. Ulisse guidato dalla curiosità e dalla razionalità alla ricerca di spiegazioni, Abramo mosso dalla fede e folgorato dal mistero. Tutti e due accomunati da un medesimo anelito: la ricerca dell'Assoluto e del Senso ultimo delle cose.

Dopo tanti secoli, la storia si ripete. Tre uomini saggi – i Magi – mentre indagano le stelle, cominciano a cercare questo Assoluto nel volto di un neonato, nel quale avrebbero incontrato la Sapienza universale da loro tanto cercata e agognata. Quel *Logos* a lungo indagato dai primi filosofi, e che, secondo il Prologo giovanneo, si è fatto carne in una grotta a Betlemme.

L'Epifania, come ha detto il biblista E. Ronchi, è *“la festa dei cercatori di Dio. Perché Dio è sempre da scoprire”*. Già Socrate, come racconta l'*Apologia* di Platone, prima di morire disse che *“una vita senza ricerca è inutile”*, mentre il filosofo Heidegger, affermava che siamo tutti cercanti, perché siamo tutti mancanti. E il nostro cercare dipende da ciò che ci manca, da ciò che dà forma ai nostri desideri, alla nostra fame e alla nostra sete. Per questo se *“a Natale è Dio che cerca l'uomo, all'Epifania è l'uomo che cerca Dio. I re Magi sono l'anima eterna dell'uomo che cerca, il cammino dei discepoli imperfetti e mai arresti”*.

Da questo racconto evangelico possiamo estrapolare una sorta di *“pedagogia del viaggio”* che si può articolare in sei suggestioni da cui trarre delle sfide educative per noi oggi.

La prima suggestione ci viene dalla stella. A noi, i cui occhi sono come abbassati e assopiti, se non addirittura spenti, essa indica gli obiettivi alti e chiari a cui bisogna guardare, non seguendo le paure ma la speranza. Di fronte alle tante forme di oscurità, il nostro primo compito è salvare gli occhi perché, come diceva la filosofa S. Weil, *“la salvezza è nello sguardo”*, grazie al quale possiamo guardarci dentro.

La stella è il mondo che ci parla. Che ci interroga e ci chiede di guardare lontano. La stella è l'oltre che l'uomo folle di Nietzsche ha cercato di cancellare, lasciandoci senza più orizzonti. In questo contesto di nichilismo pratico, risulta difficile tenere desti gli occhi se non si hanno più distanze da attraversare e abitare. Abbiamo spento il cielo e ci troviamo ad essere condannati a coltivare solo passioni tristi. La stella è la luce in fondo al buio, che ci aiuta a districarci per orientarci e non smarrirci.

Ecco allora la prima sfida educativa: guardare il mondo con occhi nuovi e liberi, per vedere anche ciò che si nasconde. Guardare oltre per incontrare l'altro. Guardarci dentro per ricominciare proprio dalle cose che perdiamo e dalle paure che ci bloccano.

La seconda suggestione riguarda il coraggio di partire. Nella società dell'iperconsumo e del *“tutto e subito”*, a molti interessa più arrivare che imparare dalle cose che si attraversano. Preoccupa più giungere alla meta che viaggiare. Consumare più il tempo che costruire storie. Siamo ancorati

alle cose avute e sapute, mentre ci manca il coraggio di rompere gli ormeggi e cominciare a navigare. Ci manca il nomadismo dell'anima. Non per niente, come ha detto Z. Bauman, siamo più *turisti e giocatori che pellegrini e viandanti*. Possessori di luoghi e non artefici di strade. Ragionieri dell'utile e non architetti del gratuito. Dio è nel viaggio e non in una terra da conquistare.

Nell'era di internet, come nativi digitali navighiamo a vista senza certezze e senza prospettive, ingessati dalla paura di non farcela. Il paradosso è che sappiamo navigare nel mondo virtuale ma poi finiamo col naufragare nella vita reale. I Magi ci insegnano *“il coraggio di ripartire ogni volta che ci siamo persi o fermati”*. Ma forse per farlo *“ci manca la creatività di tentare strade nuove, custodendo una stella in fondo al cuore”*.

La seconda sfida educativa ci chiede di aiutare le nuove generazioni più a partire che ad arrivare. Accendere luci in fondo ai cuori e non invece spegnere quelle poche rimaste accese.

La terza suggestione ci dice che non è un viaggio facile. Al contrario, è pieno di peripezie e senza garanzie. Pieno di difficoltà e di errori. Camminatori fallibili, sempre esposti all'imprevisto, i Magi sbagliano spesso strada, come quando, anziché a Betlemme, vanno a Gerusalemme, incappando addirittura in Erode, l'uccisore dei bambini. Eppure imparano dai propri errori, e, quando perdono la stella, non si arrendono. *“Hanno l'infinita pazienza di ricominciare. Il dramma dell'uomo non è sbagliare o cadere, è arrendersi. Si può cadere sette volte, ma rialzarsi otto volte”*.

La terza sfida educativa consiste nel non dare risposte preconfezionate, ma offrire gli strumenti per mettere nella condizione di affrontare le situazioni problematiche, educando non tanto ad evitare di osare per paura di sbagliare, ma a trasformare gli imprevisti e le difficoltà in vere e proprie opportunità.

La quarta suggestione ci indica che la meta è una mangiatoia, luogo debole e scomodo, dove sono raccolte tutte le nostre fragilità. Molti non partono perché hanno paura di restare delusi, frustrati. Nessuno lascia il molto per il poco. Nessuno sposa la logica della perdita. Al contrario, la storia dei Magi ci insegna che essi non trovano Dio nei luoghi del potere politico o religioso, ma in uno scarto geografico, in un luogo ultimo, fuori dalle rotte ufficiali dei mercanti e degli eserciti. Trovano Dio in un posto indefinito. In uno scarto. In un angolo insignificante della storia. La mangiatoia, come dice Kierkegaard, indica il punto zero della vita. Luogo della mitezza e della non violenza. Dove al posto di un trono adornato di oro c'è solo una semplice culla fatta di paglia.

La quarta sfida educativa che deriva da questa suggestione è prepararsi a gestire le proprie frustrazioni, per affrontare le sconfitte e i fallimenti. Le delusioni. Ognuno di noi si porta dentro una mangiatoia per fare memoria della propria debolezza. Dove, forse, ancora giace quel bambino che siamo stati e che continuiamo ad essere.

La quinta suggestione: non è un viaggio che si fa da soli. I Magi si ritiene che fossero tre. Camminano insieme, aspettandosi l'un l'altro, tenendo gli occhi al cielo senza però mai distoglierli da chi camminava loro accanto. Quello che porta alla grotta non è un cammino solitario di individui narcisisticamente in competizione tra di loro. Si tratta di un cammino personale ma anche comunitario e sociale.

La quinta sfida è capire che viaggiare è uscire dal proprio io, per poter tessere lo spazio del Noi. Educare a camminare insieme, non come folla o come sciame, ma come una vera comunità.

La sesta suggestione riguarda la consapevolezza di avere qualcosa da poter dare. Il cammino dei Magi si conclude con un gesto: *donare*. Che cosa? Non tanto oro, incenso e mirra, ma, come

dice Ronchi, *“il loro stesso viaggio”* La loro sete. La loro fame. La loro mancanza. Donare la fatica di continuare a desiderare qualcosa nel quale più nessuno crede. Donare il desiderio specie quello, come dice Levinas, che si nutre della propria fame.

La sesta sfida educativa, allora, ci dice che siamo tutti degli scrigni che contengono tesori. Nessuno è un vaso vuoto. Nessuno merita di essere abbandonato o scartato o dimenticato. Tutti abbiamo qualcosa da dare e offrire. L'importante è scoprire cosa. Capire che se metti in circolo ciò che hai e ciò che sei, questo si moltiplica, arricchendo tutti. E che se lo fai diventi contagioso. Felice di aver dato. Felice di aver trovato. Come i Magi, che aprirono i loro scrigni e diedero i loro tesori per un tesoro più grande!

E fu così che quella mangiatoia, umile e povera, si illuminò di luce nuova perché l'Assoluto, che i Magi cercavano, aveva il volto fragile di un bambino appena nato. Era come se la semplicità sfidasse la complessità.

Ma il viaggio non era terminato. A Betlemme non si era arrivati per restare, ma per ricominciare. Infatti, fecero ritorno ai loro paesi non più guidati da una stella, ma dalla luce della Sapienza fatta carne.

Betlemme, allora, non è la meta, ma il punto di partenza per rifare tutto, avendo nella testa e nel cuore quella luce immensa che potrebbe ancora oggi illuminare il mondo intero.

E, allora, con queste semplici suggestioni, buona Epifania e buona ricerca a tutti!